

Spettacoli

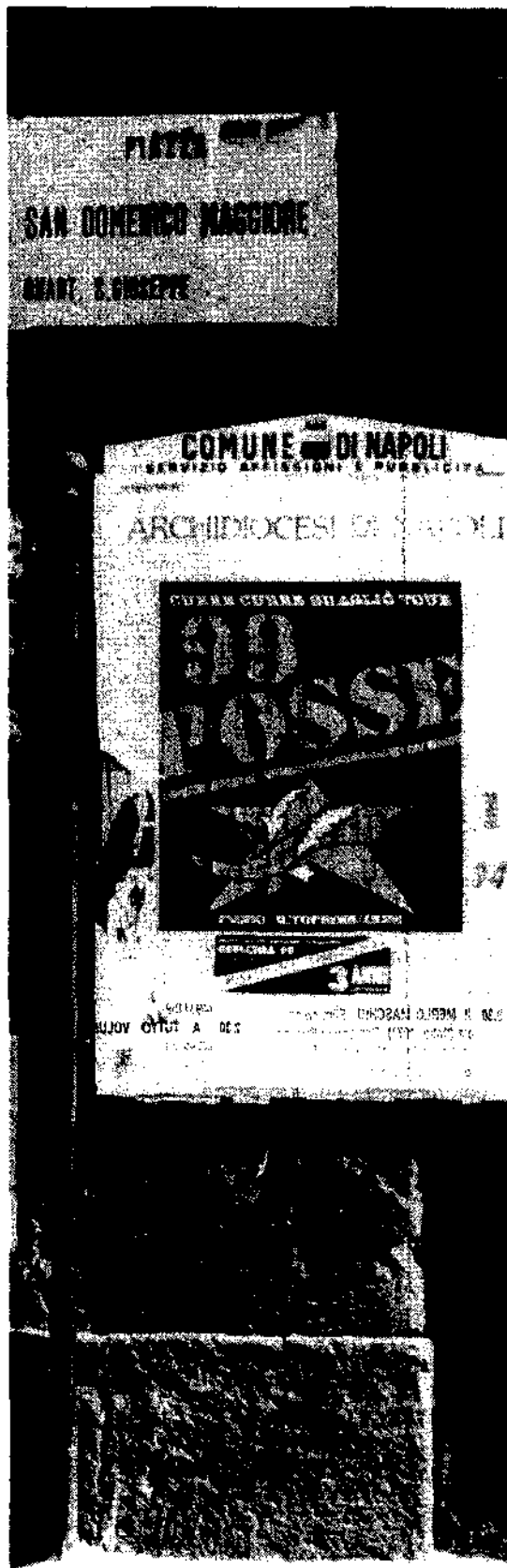
MUSICA. Uno sguardo ai gruppi che animano il «rinascimento» della canzone partenopea

La scena Una città fra Caruso e le posse

GOPFREDO DE PASCALE
A NAPOLI. C'è un gran fermento musicale all'ombra del Vesuvio. E non è soltanto la classifica dei dischi più venduti (Pino Daniele in maglia rosa, Neri per caso al 4° posto, Ausio 2 al 7° e Arbore al 9°) a testimoniare. Alle novità discografiche si sta affiancando un interessante cartellone di spettacoli che per la prima volta coinvolgerà l'intera città per tutto il mese di giugno. Sono iniziative diverse che, coordinate dall'assessore alla cultura, Renato Nicolini, assumono però l'aspetto di una manifestazione organica.

Le ultime uscite. Oltre al cd degli Almamegretta e a quello di Tullio De Piscopo, sul mercato è apparso ieri Spiritus Mundi, il quarto album di Daniele Sapa. È una raccolta di canzoni popolari e militanti di tutto il mondo, rivisitate in chiave reggae e reggaemuffin. Si va dal Cile di Victor Jara a quelle in dialetto sardo, fino a Lacrime candide scritte per Sacco e Vanzetti. A queste si aggiunge la suite Also sprach Bertusastro, già censurata al festival di Sorrento per le critiche che muove nei confronti del Cavaliere. Ancora in sala di incisione sono invece i *Blues@posse* che, abbandonata la playing per la Bmg, sono in procinto di sfornare un'altra raccolta. Tra i brani c'è una versione rap de "A livella, la famosa poesia di Totò; *Guai a chi ci tocca*, dedicata a Sasa e agli altri studenti universitari pestati dalla polizia durante le contestazioni dell'autunno scorso; e una liturgia (preludio) contro la religione che non mancherà di suscitare scalpore. Da segnalare, infine, una giovanissima band, i *24 grana*, messi in luce nella semifinale del concorso nazionale promosso da Emergenza Rock. Sono teen-agers capitanati da Francesco Di Biase, detto Cibemello, che con la sua possente voce riesce a miscelare sostenutissime tammurriate e incandescenti note elettriche. Il gruppo, che prende il nome da un'antica moneta usata al tempo di re Ferdinando, merita senz'altro l'esordio su vinile.

I concerti. La prima rassegna, in ordine cronologico, si svolgerà dal 3 all'11 giugno in piazza del Plebiscito ambedue, per l'occasione, come un gran caffè all'aperto. L'appuntamento più interessante è quello del 7 con l'omaggio che Roberto Murolo ed Enzo Gragnaniello renderanno a Nino Martini. La Mostra d'Oltremare ospiterà invece, dal 9 al 12, Musica, la prima esposizione nazionale di arte, storia, industria e artigianato della musica. In programma showcase di artisti come Riccardo Zappalà e una tavola rotonda su «Testo e musica» alla quale parteciperanno Paolo Conte, Pasquale Panella (il coautore degli ultimi cinque album di Lucio Battisti che per la prima volta apparirà in pubblico), Pappo Servillo degli Avion Travel, Ivan Graziani e Mario Castellanovo. Altro piatto forte della rassegna è la collezione De Mura messa a disposizione dal Comune. Sono disegni, testi e poesie di Viviani, Di Giacomo e dello stesso De Mura; e ancora, dischi, riviste, spartiti e quadretti che fanno riferimento all'antica tradizione di Piedigrotta, nel periodo che va dalla fine dell'800 alla fine della seconda guerra mondiale. La festa internazionale della musica, prevista per il solstizio d'estate, si terrà in piazze e vicoli e probabilmente si prolungherà fino al 23 quando per il gala dedicato ad Enrico Caruso, sul megapalco di piazza del Plebiscito si alterneranno Lucio Dalla, Caetano Veloso, gli Almamegretta, i Neri per caso e Annie Lennox, l'ex cantante degli Eurythmics che dovrebbe fare un'eccezione all'annuncio fatto di recente di non esibirsi più in pubblico. Per quanto riguarda gli appuntamenti estivi e la possibilità di organizzare una rassegna liberamente ispirata alla Piedigrotta, polemiche a parte e sponsor permettendo, Nicolini non ha ancora scoperto del tutto le sue carte.



Guido Giannini

IL DISCO. Il nuovo De Piscopo

La rabbia di Tullio, traffico e tarantella

■ NAPOLI. *Zaccorturati?* Un modo come un altro per mandare a quel paese ceccchini e comutori, razzisti e quanti abusano dei bambini. Basta leggere al contrario la misteriosa parola, e avere un mini-ritmo di conoscenza del napoletano, per comprendere appieno il senso del titolo del nuovo cd di Tullio De Piscopo. «E poi pensate ai piccoli della Bosnia e dell'Albania, dello Zaire e del Brasile che, con un ironico girotondo, ricordano la propria sofferenza ai potenti del mondo: sono figli della guerra e della violenza», spiega il batterista napoletano ritornato in sala di incisione dopo quattro anni di assenza.

È cresciuto nelle strade popolate del centro storico, e il ritmo che si porta dentro è quello della tarantella, del traffico, del bordello, della vita irregolare che conduce

chi trascorre diciotto ore all'aria aperta.

«Avevo voglia di smettere - racconta - dopo l'esperienza di *Three for one*, un bellissimo lavoro realizzato con Sal Nisticò poco prima della sua morte. Non sono riuscito a trovare una casa discografica che fosse all'altezza del suo nome e alla fine ho deciso di ritirare dal mercato le 1200 copie pubblicate con un'etichetta indipendente. C'è tanta ipocrisia in giro e io non la sopporto più. Ho avvertito un moto di rabbia. Io stesso che ho provato di fronte alle immagini di violenza che passano quotidianamente in tv. Così ho sentito il bisogno di navigare in un mare musicale che storicamente alle radici della mia terra, intrise di ribellione e di ironia».

La maggior parte dei dodici brani contenuti nel cd della Font Ce-

Almamegretta Un ritmo reggae nel cuore di Napoli

Napoli ha un cuore «dub» che batte, dai quartieri spagnoli ai centri sociali: sono i ritmi reggae fusi alla tradizione partenopea, che riempiono le canzoni del nuovo album degli Almamegretta, *Sanacore 1.9.9.5.*, inciso a Procida e mixato a Londra dal gruppo che guida il rinascimento musicale di Napoli. E che cerca di cucire trame più fitte sulle sue radici: è nato così l'incontro con Peppe Barra, celebrato in concerto l'altra sera al Parioli di Roma.

ALBA SOLANO

■ ROMA. Addio Mario Merola, i nuovi cantori di Napoli hanno i capelli rasati oppure le trecce da rasta, i tatuaggi sulle braccia e i berretti da baseball, vengono dai centri sociali e sono cresciuti ascoltando dischi punk, hardcore, reggae. Ma il loro cuore, evidentemente, batte in sintonia con quello della musica popolare partenopea. Lo sanno bene gli Almamegretta, che dopo l'exploit di *Karmakoma* insieme ai Massive Attack, sono diventati la posse napoletana più ascoltata e corteggiata, ed ora cavalcano in prima linea questa sorta di «rinascimento» della cultura partenopea che passa attraverso i quaranta teatri e i cinque conservatori della città, i suoi centri sociali e i quartieri spagnoli, fra Piedigrotta e le casbah maghrebine: è questo il loro sogno e la loro scommessa, mettere insieme il ritmo scuro e languido del reggae e i colori del loro dialetto, una visione trasfigurata in musica nelle canzoni del nuovo album *Sanacore 1.9.9.5.*, e nello spettacolo che li ha visti protagonisti l'altra sera al Parioli di Roma - ospiti della rassegna «Colpi di scena» - insieme a Peppe Barra, colonna della tradizione e della ricer-

ca «alta» sul corpo della musica popolare, dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare (di cui faceva parte) in poi. Il loro incontro, molto intrigante sulla carta, è stato un vero monito di applausi e richiami in scena. Il senso dell'operazione era molto chiaro: due generazioni con la passione e il rispetto per le proprie radici, cercano un punto d'incontro, la possibilità di scambiarsi qualcosa. «Non abbiamo fatto alcun compromesso verso la tradizione - spiegava ieri Raiss, voce degli Almamegretta - né Barra ha modificato il suo modo di cantare. Insieme, però, si sono limitati a fare solo tre brani (*Sanacore* e *O cie lo pe' cuscino* degli Almamegretta, e la storica *Trapanarella* di De Simone), dove Raiss e Barra si sono diventati gareggiando in gongolii e richiami».

Dub, etnico e progressivo

Riservando però il meglio di sé nelle singole esibizioni; così Barra ha tirato fuori la sua grinta istrionica, la sua maschera straordinaria e la vocalità volutamente eccessiva in un pugno di brani curiosamente sospesi fra etnico (*Ciceronella*) e rock progressivo, fusingando tutti con una stramba versione napoletana di *Bocca di rosa* di André. Mentre gli Almamegretta hanno regalato un consistente assaggio della loro ultima fatica, avvolgendo il teatro nel velo morbido dei ritmi

dub di *Pe' dint'e viche addò nun trase 'o mare, Maje e Ammore nemico*, e costringendo i fans a smarrirsi e dondolarsi nelle poltrone: certo è altra cosa vederli in azione nei loro luoghi consueti (ieri sera erano al Palladium di Roma). Ma anche così «arrivano» lo stesso.

Le storie delle donne

Arrivano le note cupe del basso, della batteria, arriva la voce di Raiss, presenza carismatica che sul palco si muove con l'indolenza sensuale dei toaster giamaicani: canta «perché femmina so' stata, senza fare una piega, con romanticismo infinito e rabbia, nelle pieghe di una canzone che è già un classico, *Nun te scardò* (il singolo in circolazione): «Ho sempre voluto scrivere qualcosa su ciò che significa essere donna in questa società - spiegherà più tardi Raiss -, nella canzoni ci sono molti riferimenti ai racconti di vita che sentivo fare da mia madre e da mia nonna, che sono cresciute nei quartieri spagnoli, e oltre a quei ricordi c'è la curiosità e l'interesse per il femminismo di oggi che pone l'accento sulla differenza e non più sull'uguaglianza». Ancora donne: Giulietta Sacco, cantante culto dell'underground napoletano, famosissima negli anni '70, è sua la voce che duetta in *Sanacore*: «Mia nonna è una sua fan - spiega l'etnica Raiss - mi piacerebbe che la ricoprissi». E magari il prossimo anno riusciremo a vedere gli Almamegretta a Piedigrotta, come chiede il neo assessore Nicolini, come rivendicano anche i 99 Posse. Alla faccia dei puristi della tradizione: «Non mi piacciono, io preferisco i meticcii, i bastardi. Del resto anche uno come Salvatore Palomba, che scrisse *Carmela* per Sergio Bruni ed è uno dei grandi della canzone napoletana, ha accettato di scrivere per noi un pezzo (*Pe' dint'e viche*). E se i puristi si scandalizzano, peggio per loro».



Peppe Barra durante il concerto con Almamegretta. Sotto Enrico Caruso

Carlo Sperati



tra, De Piscopo li ha scritti negli ultimi vent'anni. «Non so quante volte me li hanno rifiutati - riprende - poi finalmente ci siamo riusciti. Li ho rivisitati assieme a Euro Ferrari e ho coinvolto 138 musicisti, dall'orchestra sinfonica Schubert, al coro della Scala, a quello delle voci bianche di Crema».

Che i bambini siano i protagonisti lo si capisce subito, dalla copertina dove un cieco plumbeo e minacciato incombe su un muro di mattoni neri. E loro, cuccioli variopinti di ogni razza, riescono ad inventare giochi con poco: basta un pennello e qualche colore per sfiorare col verde, il rosso e l'azzurro un labirinto opprimente. «Rotola un pallone per strada ma dietro al muro c'è un ceccchino / vile che spara a un bambino non c'è più patria per la tua pelle», canta Tullio De Piscopo nel brano che dà

il titolo all'album. «Sono anni che lavoro per il centro di riabilitazione motoria Padre Pio a San Giovanni Rotondo - rivela il batterista - e non si può immaginare la soddisfazione che si prova quando qualcuno di quei duemila ragazzi, seguendo le mie lezioni di ritmo, riescono a migliorare i movimenti o l'uso della parola».

Tra echii jazz, citazioni classiche, schiarate rock e una miscelanea di musiche etniche, la nuova raccolta di De Piscopo si snoda piacevolmente raccontando aneddoti autobiografici (*Ciapa ciapa al maruchin*, dove l'artista terrorizzato è additato come «extracomunitario»); e fatti recenti (*G7* con tanto di voce del sindaco Bassolino (l'imitazione è di Gino Rivieccio) e il coro che intona *Ratece e sordè*: «Quelli nascosti nel pouf di Lady Poggolini, s'intende»). □ G.D.P.

LA TV DI VAIME



Il magazzino umano

COME ANNUNCIATO, è partita l'offensiva Fininvest per la campagna referendaria a favore del «no». Esplicita o goffamente indiretta o addirittura impropria, fatta di «spot» di gente presa dal magazzino del bacione, «autentica» e anonima, o famosa, fiori all'occhiello da portare a fianco del distintivo forziatolo. Tutti comunque volontari, siano essi il direttore del centro di produzione berlusconiano come la presentatrice della *tv di servizio* (stavolta è il caso di dirlo) Rita Dalla Chiesa. Eccoli ambedue nello studio di Fiumani lunedì, con un sor Gianfranco in difficoltà parcondizionali vere o presunte. Paolo Vasile, dirigente del bacione, parla chiaro e forte e contrappunta le mozioni sentimentali della «delusa» Dalla Chiesa che piange artatamente sulle minacciate sorti altrui. Lei, ci ha fatto sapere, un posto comunque lo trova: ma, dama di S. Vincenzo della tv com'è, si preoccupa dei suoi poteri, i modesti collaboratori che andranno per stracci, dice lei. E non è vero: la tv continua anche se si mischiano un po' i padroni.

È ridicolo dire che per contrastare le reti di Stato ci vogliono tre reti private d'uno stesso proprietario: e poi, cosa credono, di vincere con Italia 1 e Retequattro? No. Quelle reti servono solo per imbottire di comunicati commerciali ramazzati con il premio concesso: paghi uno (Canale 5) e prendi tre (all'ampiraglia si aggiungono Italia 1 e Retequattro). Dovrebbe contare la qualità per primeggiare. E invece... Ma dai coi soliti discorsi che ognuno può avere quanti canali vuole perché il diritto di proprietà e l'iniziativa privata non si discutono. I trust sono illegali, la concentrazione dei media nelle stesse mani è perversa e contraria alla democrazia. E tutti li a impapocciare che queste manfrine sono per salvare lo spirito di iniziativa, i posti di lavoro, per tutelare le nostre serate: si tutelano gli interessi del padrone, il padrone di tutto, anche dell'intelligenza e del buongusto di insospettabili.

D OPO Punto di svolta, insieme al gustoso bozzetto del montatore di Retequattro che s'è tanto affezionato al Berlusconi (che lo compie dalla Mondadori) da temere un cambio di proprietà, uno spot di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini a intimidire il loro pubblico: vi toglieranno le vostre reti (ma quali «vostre»: sono del cavaliere!), volate «no». Vianello e Mondaini sono amici, persone professionalmente stimabili e non bisognose di avalli o supporti, ormai. Evidentemente si prestano a questa propaganda per convinzione. Veramente incomprensibile questa fotografia sulla via di Arcore che li ha piagiati ottenendone il distacco ironico e la classe. Peccato. Un altro argomento per giustificare interventi così pressanti a favore del padrone unico, è quello che «la gente non capisce, bisogna spiegare, come fanno a capire quei deficienti degli spettatori». Che palle. Forniscono minacce e anche mezzogone per «spiegare»?

A nome dei *pauci dementi* e cioè degli utenti medi ma coscienti, vorrei rassicurare i paladini del Berlusconi *for ever* che la loro intenzione di lasciare le cose come stanno magari eludendo la sentenza della Corte Costituzionale, è chiara. Non va spiegata né confusa con i discorsi del «nessuno ci deve impedire di comprare quel che ci pare». Non si può comprare per esempio la bomba atomica (costa meno d'una tv): perché può nuocere agli altri. Così come può nuocere alla democrazia avere una sola voce «privata» che si esprime attraverso tre reti. La tv in questi giorni riguarda di persone che «vogliono spiegare» tutto a tutti: se non sono i forzati del Fininvestimenti da referendum, sono gli opinionisti della altre tante reti. Tutti preoccupati della nostra disattenzione e della nostra stupidità, da Muglini (con la filosofia del calcio su Rai-1) a Liborio Speciale (con la filosofia del nulla su Idea tv). Lasciateci nella nostra ignoranza, signori. E tenetevi pure la vostra.

[Enrico Vaime]